

GIULIO EINAUDI

PREFAZIONE

Torino 1935, casa editrice "Giulio Einaudi".

Questa è la storia dei grandi eroi dell'editoria italiana che hanno parlato senza timore, che hanno lottato per sopprimere le ingiustizie... e che hanno pagato il prezzo più alto.

Questo è l'elogio di un grande uomo, Giulio Einaudi, fondatore non solo di una casa editrice, bensì di un movimento antifascista rivoluzionario diffusi nei cuori di molti italiani.

Oggi, il sacrificio di questi martiri politici è stato ripagato.

Oggi possiamo godere del diritto alla libertà di pensiero, di parola e di stampa grazie a coloro che hanno combattuto al fine di attingere a questo enorme privilegio.

In una sceneggiatura incentrata sul celebre personaggio di Giulio Einaudi, ripercorriamo insieme la vita di questo rivoluzionario, le sue esperienze, la sua formazione in modo del tutto originale.

Torino 1935, un fatto eclatante sconvolge la quotidianità di Giulio: la retata dei fascisti alla casa editrice ed il suo arresto.

Da questa apparente fine di un sogno politico si apre però un punto di partenza nella sceneggiatura: Einaudi compie un viaggio attraverso il suo passato, le sue abitudini esplorando il suo inconscio, riflettendo sugli insegnamenti del padre, sulle influenze dettate dal mondo esterno, sul suo rapporto con il fratello Mario e con tutti i colleghi della casa editrice.

Il protagonista scopre se stesso in un viaggio dal carattere onirico, prima respirando l'aria dell'infanzia, confrontandosi con le fondamenta della sua educazione mediante simboli, suoni e luci evocativi, infine sentendosi imprigionare dalle catene politiche della società fascista.

Il personaggio di Benito Mussolini è fondamentale nella sua riflessione, un uomo da apprezzare e temere allo stesso tempo. L'influenza fascista è pertanto il motore dell'educazione di Einaudi alla quale egli non può sfuggire, se non per mezzo della ribellione.

"Lo spirito digerisce le cose più dure" è il motto della casa editrice torinese, che ancora oggi porta come figura emblematica quella dello struzzo, si pensi essere l'animale capace di digerire anche il ferro. Questo è Einaudi, questi sono tutti i componenti del suo gruppo: coloro che hanno vissuto e digerito le ingiurie di una delle realtà più difficili e complicate della storia e che, tuttavia, non si sono

fermati lì. Coloro che non si sono accontentati della situazione attuale ma che non sono fuggiti dalla realtà. Coloro che non hanno accettato il presente per quello che era e che hanno lottato, per un futuro migliore.

(Ci teniamo a sottolineare che i personaggi sono ispirati a persone realmente esistite così come il contesto storico è reale, ma i fatti descritti sono stati inventati da noi sceneggiatori)

SCENA 1: Torino 1935, i fascisti irrompono nella casa editrice "Einaudi". La scena si svolge al suo interno. Giulio Einaudi è costretto a scappare, esce dal suo ufficio e cerca di uscire dalla sede della casa editrice vedendo nel mentre i suoi colleghi Mila e Ginzburg venire arrestati. Nel corridoio si trova faccia a faccia con un soldato, viene colpito e cade a terra stordito.

- PERSONAGGI: Giulio, Mila, Ginzburg, Soldato fascista 1, Soldato fascista 2 (ombra), Soldato fascista 3

INIZIO SCENA:

SOLDATO 1 (fuori campo): Aprite questa porta! (bussa prepotentemente)

I soldati sfondano la porta ed entrano nell'ufficio di Giulio che respira con affanno e scappa uscendo dalla porta. La scena si sposta nel corridoio della casa editrice.

Giulio assiste all'arresto di Mila e Ginzburg in ginocchio e circondati da soldati (ma l'azione la si vede solo tramite delle ombre). Sul viso ha un'espressione di rabbia mista a disperazione.

SOLDATO 2 (OMBRA): In ginocchio! (punta il fucile contro Mila)

Gli altri soldati lo seguono nel gesto. Giulio vede un soldato in fondo al corridoio e scappa inseguito da quest'ultimo.

SOLDATO 3: Bastardo! (spara un colpo)

GIULIO: Aaaaah!

A questo punto Giulio cade a terra ferito e sviene.

- MUSICA: La musica in questa scena deve suscitare dell'ansia. Sarà molto regolare con dei suoni molto forti (come dei colpi di timpani o delle strappate degli archi scuri). Per suggerire ancora di più il concetto di ansia i suoni saranno isolati, per cui tra un suono e un altro ci saranno delle pause o al limite delle note lunghissime, di basso volume e abbastanza acute (per esempio dei violini) per creare contrasto coi suoni gravi e accrescere il sentimento che si vuole trasmettere. L'ultimo colpo coinciderà con lo svenire di Giulio e sarà quello più forte di tutti.

SCENA 2: Einaudi si risveglia completamente da solo in una stanza completamente oscura.

Davanti a lui compaiono alcuni oggetti e alcune persone che rievocano in lui momenti significativi della sua vita.

- PERSONAGGI: Giulio, Voce fuori campo di Giulio, Una ballerina, Voce di Luigi, Voce misteriosa 1, Voce misteriosa 2, Voce misteriosa 3, Un bambino, Voce di Mario

INIZIO SCENA:

Si percepiscono dei rumori soffusi. La luce (bianca) si accende in maniera rapida e improvvisa e si fissa sul personaggio di Giulio che si trova in piedi al centro della stanza oscura. Giulio comincia a camminare e si sentono il rumore dei suoi passi e quello di una goccia che cade con un ritmo irregolare

VOCE FUORI CAMPO DI GIULIO: Merda! Sto sanguinando! (voce logorata e pesante)

Giulio si ferma e inizia a guardarsi intorno spaventato e confuso. Nel mentre si sentono rumori di spari e delle urla di dolore.

GIULIO: Ch- chi sei?

VOCE FUORI CAMPO DI GIULIO: (verso di dolore indefinito) D- dove dovrei andare ora?!

La voce sparisce all'improvviso, si sente qualcuno che corre. Si sente una porta sbattersi e il suono svanisce con dell'eco. Contemporaneamente al suono della porta una luce illumina un tavolo con un carillon e accanto una ballerina. Giulio (fino ad adesso immobile a osservare il tutto) fa un passo e dal suono creato dal gesto nasce la musica di un carillon su cui la ballerina inizia a danzare. A questo punto la luce si concentra esclusivamente sulla ballerina lasciando Giulio in penombra, ma comunque visibile. Giulio osserva la ballerina con stupore, meraviglia e in maniera nostalgica. Danzando la ballerina si avvicina sempre di più a Giulio fino a che ad un certo punto le luci si spengono improvvisamente.

Silenzio. Si riaccende la luce che si sposta seguendo il passo di Giulio. Giulio comincia a camminare perplesso. Improvvisamente si sente una voce e Giulio si volta alla sua ricerca.

VOCE DI LUIGI: Giulio! Dove stai andando? Vengo a prenderti furfante! (risata)

GIULIO: Papà? Sei tu? (con stupore, accenna un sorriso)

Giulio comincia a camminare sempre più velocemente verso la voce.

VOCE DI LUIGI: Ti piace? È un bellissimo fiore vero? È una ginestra. Non dimenticarlo mai, è molto importante!

GIULIO: Dove sei papà? Aiutami ti prego! (spaventato e con tono infantile)

La luce illumina un libro. Giulio si volta a guardarlo.

VOCE DEL PADRE DI GIULIO: Te lo ricordi Giulio?

Giulio fa per avvicinarsi, ma si ferma quando si inizia a sentire un'altra voce.

VOCE MISTERIOSA 1: Dove pensi di andare? (risatina inquietante) Sei solo. (voce strafottente)

VOCE DI LUIGI (come un eco): La ginestra è un fiore molto fragile sai?

Improvvisamente si accende una luce rossa che illumina solo metà del volto di Giulio (la metà opposta a quella dove si trova ancora la ballerina, ora immobile vicino al tavolo). Giulio si guarda attorno sempre più spaventato e confuso fino a che non comincia ad urlare mettendosi la mano in testa e si accascia al suolo (l'urlo sarà muto e verrà rappresentato musicalmente). Il pavimento diventa rosso attorno a Giulio e compagno delle figure scure senza volto.

VOCE DI LUIGI: È una favola, sai cos'è?

Appare un bambino che comincia a saltellare spensierato e felice su una linea bianca che segna il confine tra il rosso e il nero nel pavimento. Giulio comincia a rialzarsi dal suolo più tranquillo, ma comunque inquieto e guarda il bambino perplesso e ancora confuso. Il bambino si ferma davanti a Giulio, lo guarda, gli sorride e comincia a correre via.

GIULIO: Aspetta! Dove vai? Dove siamo?

Si sentono improvvisamente dei suoni di un treno a vapore. Giulio si guarda attorno.

Si sentono provenire delle urla sia da destra che da sinistra, ma dal centro si percepisce un suono paradisiaco (rappresentato musicalmente da un'arpa e dalle campane tubolari).

Il rosso sul pavimento sparisce insieme alle figure e alla luce rossa e vicino a Giulio viene illuminato lo stesso libro di prima. Giulio lo raccoglie e nota che è una raccolta di Leopardi aperto sulle pagine de "La ginestra". Giulio comincia a leggere ad alta voce.

La sua voce viene gradualmente sostituita dalla voce del padre che continua a recitare la poesia. Nel mentre una luce verde lo illumina solo dal lato dove si trovano il tavolo e la ballerina.

VOCE DI LUIGI: Giulio, secondo te, come si protegge un fore come questo?

Suono di un gong. Tutto diventa completamente rosso. Giulio, che era ancora concentrato sul libro, comincia a guardarsi attorno terrorizzato.

VOCE MISTERIOSA 2: Nome e cognome. (tono seccato e annoiato)

Si percepiscono in sottofondo un brusio di voci e degli oggetti che sbattono contro qualcosa di metallo.

VOCE MISTERIOSA 3: Sono innocente!

VOCE MISTERIOSA 4: Presto! Chiamate un dottore! Aiuto!

Si sentono delle campane funebri. Improvvisamente tutto torna scuro e si illumina dietro Giulio il tavolo di un bar con due sedie. Contemporaneamente una luce illumina il volto di Giulio di 3/4. Sul tavolo ci sono due bicchieri di whisky e una sigaretta accesa in un posacenere. Parte "Cheek to cheek" (Fred Astaire). Giulio si avvicina al tavolo e inizia a fumare la sigaretta. Sul tavolo appare una fusione di una luce blu, una rossa e una bianca.

GIULIO: Ora inizio a capire. Questo posto...

La frase viene interrotta da una voce.

VOCE DI MARIO: Lo sai qual è il tuo problema fratellino?

VOCE FUORI CAMPO DI GIULIO: Quale o saggio, saggissimo fratello? (risatina)

VOCE DI MARIO: Il tuo problema è che hai 18 anni e ancora non hai una ragazza. (sorridente)

VOCE FUORI CAMPO DI GIULIO: Lo sai che non è così Mario... (in maniera un po' offesa)

VOCE DI MARIO: Sì, lo so, ma è divertente prenderti in giro. (risata)

Cameriere, un altro!

La musica si ferma producendo il tipico suono di un giradischi che si ferma improvvisamente. Si sente di nuovo il suono delle campane.

VOCE MISTERIOSA 2: Avanti il prossimo!

Giulio si gira di scatto turbato e fa cadere il bicchiere che era sul tavolo.

VOCE FUORI CAMPO DI GIULIO: Giulio Einaudi. (tono rammaricato e depresso)

Si sentono improvvisamente suoni di catene, manette e di persone che svolgono lavori forzati. Questi suoni si distorcono fino a che non si sente di nuovo il suono del giradischi e torna la canzone "Cheek to cheek" da dove era stata interrotta e appaiono i suoni tipici di un locale (gente che chiacchiera, bicchieri che si appoggiano sul tavolo...). Giulio ha lo sguardo fisso nel vuoto ancora turbato, quando si sente di nuovo la voce di Mario.

VOCE DI MARIO: Sai perché ti ho chiamato?

GIULIO: Come ho fatto ad essere così cieco...?

Giulio sbatte i pugni sul tavolo con rabbia.

VOCE DI MARIO: Hai saputo di quell'uomo, il direttore dell' "Avanti", Mussolini? Cosa ne pensi?

Ormai ne parlano tutti, e io ho paura, sai?

GIULIO: Anche io fratello, anche io... (tono rassegnato)

VOCE FUORI CAMPO DI GIULIO: E perché mai? Finalmente il popolo inizia a poter pensare, a poter decidere per sé stesso, per il bene comune. Inizia a essere un vero popolo e non una schiera di schiavi!

VOCE DI MARIO: Io non ho paura della persona. Lui è solo un uomo, esattamente come me e come te. Io ho paura perché non vedo un uomo che parla agli uomini, no... Io vedo un'ombra che parla alla folla, e tu, tu ancora non capisci bene quello che sto cercando di dirti, ma stai attento: Torino e l'Italia intera non saranno più le stesse.

GIULIO: Perdonami Mario... Perdonami... Perdonami! (urlando sempre più forte)

VOCE DI MARIO: Io me ne vado, si è fatto tardi. Vieni con me.

VOCE FUORI CAMPO DI GIULIO: Ti fai troppi problemi. Basta bere per oggi.

A questo punto parte improvvisamente l'inno d'Italia che andando avanti si trasforma sempre di più in una marcia militare. Giulio alza la testa confuso. La luce in scena diventa un miscuglio tra verde, bianco e rosso. Giulio vede colare del rosso da un muro che si trova di fronte a lui. Questo rosso lascia intravedere le figure senza volto posizionate davanti a esso (prima invisibili visto che tutto era nero). La musica inizia dissolversi fino a sparire.

- MUSICA: Oltre alle parti descritte nella scena (come il gong, l'arpa e le campane tubolari) e la canzone "Cheek to cheek" di Fred Astaire, nella scena sono fondamentali i momenti di silenzio. La musica nella scena parte quando Giulio vede la ballerina e inizia a muoversi verso di lei. Il suono del passo di Giulio subisce un effetto di eco e dà la pulsazione della colonna sonora. Quando inizia la musica questa pulsazione si ferma. Qui inizia un valzer realizzato con una music box o con un carillon vero e proprio. La musica si interrompe all'improvviso con lo spegnersi delle luci. Riprende quando compare per la prima volta la luce rossa. Inizierà con una grave degli ottoni che sfocerà in un brano confusionario e dissonante (in un contesto atonale) in continuo crescendo. Quando deve apparire la voce di Luigi la musica si calma improvvisamente trasformandosi tutto d'un tratto in una melodia all'unisono suonata dai legni con note di lunga durata e di dinamica "mezzo piano". Quando appare il bambino che comincia a saltellare la melodia precedente si ripresenta uguale, ma viene usata solo come sfondo di un'altra melodia realizzata dai pizzicati degli archi che stanno a rappresentare il saltellare del bambino.

Quando si sentono i rumori del treno a vapore la musica si ferma di nuovo. Dopo il brano di breve durata dell'arpa e delle campane tubolari la musica si ferma ancora una volta e riprende con un brano tranquillo in tempo moderato durante la recita della poesia "La Ginestra" di Leopardi. Dal suono del gong inizia un brano completamente gestito da delle percussioni a suono indeterminato che inizierà con pochi strumenti per poi aumentarli gradualmente, aumentando così anche la densità delle note presenti. Campane funebri e poi silenzio fino a che parte la canzone "Cheek to cheek" citata in precedenza la cui fine coinciderà con l'inizio dell'inno italiano che si trasformerà gradualmente in una marcia marziale che si dissolve gradualmente.

SCENA 3: In questa scena sono presenti due flashback della vita di Giulio a cui lui stesso assiste. Il primo, di carattere positivo, rappresenta una chiacchierata con Ginzburg e Pavese. Il secondo, di carattere negativo, rappresenta la morte di Gobbetti.

PERSONAGGI: Giulio, Giulio (flashback), Pavese, Ginzburg, Gobbetti, Soldato 1 (voce), Soldato 2 (voce).

INIZIO SCENA:

La luce rossa passa dal rosso iniziale ad un arancione, poi a un giallo e infine diventa bianca e illumina tutta la scena rivelando uno scenario di ufficio (lo stesso della scena 1) con al suo interno Pavese e Ginzburg. Giulio assiste a tutto con stupore.

PAVESE: Non fraintendere le mie parole: Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra, c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti. Ma non è facile starci tranquillo.

(Citazione da "La luna e i Falò")

GINZBURG : Certo che non è facile, perché anche quando sai che nella gente, nelle piante e nella terra c'è qualcosa di tuo, per quanto tu possa amare la vita alla follia, se soltanto tu lo sai, e non ne senti il calore, il calore della tua casa sul tuo corpo, sul tuo spirito e non ti senti amato quanto ami, in quel momento, diventi uno straniero nella tua terra. Ti ritrovi obbligato in una una maschera, dipinta sul tuo viso proprio da quella stessa terra che ami, diventi parte di quel qualcosa di tuo, ma solo come uno spettro. Non è facile starci tranquillo, hai ragione... La maschera, quando è portata a lungo, non vuol più staccarsi dal volto; e forse ora è diventata il volto stesso.

Giulio (flashback) apre la porta dell'ufficio. Pavese e Ginzburg si voltano verso Giulio (flashback).

PAVESE: Ti stiamo aspettando da mezz'ora. Lo sai che siamo in ritardo con la pubblicazione della collana?

Giulio (flashback) posa il cappotto sulla sedia, si accende una sigaretta e si siede sulla scrivania .

GIULIO (flashback): Certo che lo so, ma qui qualcuno ancora non ha deciso il nome (tono scherzoso guardando Ginzburg)

GINZBURG: È un titolo pessimo, " Biblioteca dello struzzo "... È talmente brutto come nome che ti viene voglia di sotterrare la testa come uno struzzo. In effetti mi ricorda la tua carriera scolastica.
(tono scherzoso)

Giulio (flashback) ride mentre Pavese si trattiene.

GIULIO (flashback): Modestamente ho sempre pensato che 5 anni fossero troppo pochi per finire il corso. Nei miei anni di bocciatura ho fatto una specialistica in relazione umane e sono uscito con un 60 più un bacio sulla guancia dalla bidella. E te invece topo da biblioteca?

Ginzburg e Pavese ridono. Pavese prende la pipa e l'accende.

PAVESE: Torniamo seri, per il nome la penso come Leone ... Più che altro risulta ambiguo.

GIULIO (flashback): In che senso?

GINZBURG: Intendo che con questo titolo sembrano dei libri indigeribili che solo uno struzzo può divorare (citazione di Leone), un chiodo arrugginito, e invece non è questo il senso che vorrei dargli... Capisci cosa voglio dire? (guardando Giulio)

Giulio (flashback) lo guarda e Pavese lo ascolta.

GINZBURG: Questa casa è un'occasione di riscatto per tutti gli emarginati sociali, è la gioventù, è la forza di chi ancora vuole vivere ed è un nostro dovere caricarci di questo peso per dargli vita.

Questo è la casa editrice Einaudi: la volontà di un paio di coscienze che nel mare di ombre che è diventato questo tempo hanno scelto di abbracciare la propria ombra per poter decidere chi essere. Io sono stanco della violenza, sono stanco della guerra, sono stanco di tutto questo sangue che scorre per le strade. Sono stanco di sentirmi straniero in casa mia, di essere chiamato "sporco ebreo" e per cosa? Quest'opera non sarà una biblioteca, perché questo secolo non è ancora pronto a costruire delle biblioteche. Prima bisogna proteggere la storia e creare la libertà, creare il diverso, creare il nuovo, in modo che chiunque possa vedere la scelta. E scegliere la propria storia.
(declamato plateale)

Pavese fa un tiro profondo con la pipa.

PAVESE: Finché ci sarà qualcuno di odiato, sconosciuto, ignorato, nella vita ci sarà sempre qualcosa da fare. (citazione di Pavese "Il mestiere di vivere") il punto è saper decidere cosa fare col proprio tempo. Io penso che a dischiudermi la vita siano stati in gran parte i libri (citazione di Pavese "Scrittori e scrittura"), per questo sono pienamente consapevole dell'importanza del nostro lavoro. Di questi giorni dove sempre più libri vanno svanendo, bruciati nelle fornaci a Roma, dove la lingua va sparendo e viene sostituita con dei versi incomprensibili e con il ferro, proprio in questi momenti capisco l'importanza di essere cresciuto in un paese. Mi ricordo la mia terra, i miei miti, le mie favole, i miei sogni, la mia storia... E nessuno me li potrà mai portare via, non finché sarò in vita, perché a che serve passare dei giorni se non si ricordano? (citazione di Pavese da "Tempo") .
Te lo dico io a cosa: a nulla.

GIULIO (flashback): Come fai ad essere sicuro che non ti porteranno via tutto?

PAVESE: Perché io voglio scrivere. Scrivere di ogni cosa, di ogni giorno, di ogni istante di cui non priverò mai la mia memoria. Perché non si ricordano i giorni, si ricordano gli attimi. E io voglio scrivere di quegli attimi immortali che sono i ricordi di una vita, nel dolore e nel piacere.

GINZBURG : Questa casa non è solo un'editoria, ma è la casa della contemporaneità. È il luogo dove il tempo può scorrere al di fuori della paralisi nera di questo secolo e noi ne saremo i pittori, i compositori, i figli. E tu, tu sarai il direttore di questa orchestra.

GIULIO (flashback): Non vi ho mai visti così accalorati per qualcosa, soprattutto te Cesare...

PAVESE: Tutto qui quello che hai...

Pavese viene interrotto da Giulio (flashback) che si alza con uno scatto.

GIULIO (flashback): Ho trovato il titolo. È semplice, d'effetto e sintetizza questo sentimento. La collana si chiamerà: "Narratori Contemporanei ". Che ne dite?

GINZBURG: Ora iniziamo a ragionare!

Ginzburg si avvicina contento a Giulio (flashback) e gli dà una pacca sulla spalla.

Pavese : Gradirei che simbolicamente mi fosse versato in anticipo n.1 pipa, onde fumarmela e preparare in serenità altri e più seducenti racconti (citazione di Pavese proprio in riferimento a questa collana). Per me poi si può iniziare anche ora. (con ironia e fare altezzoso)

Giulio (flashback) e Ginzburg sorridono.

GIULIO (flashback): No, ora no... Tutti questi discorsi mi hanno fatto venire il mal di testa. Che ne dite piuttosto di aprire una bella bottiglia di vino? L' ho comprata oggi mentre venivo in ufficio.

GINZBURG: Quindi era questo il motivo del ritardo? Tu non stai bene, lo sai? (sorridente)

Pavese si mette le mani tra i capelli e poi le striscia sul volto.

PAVESE: Sei una causa persa, ma penso che dovremo tenerti così, dico bene?

GIULIO (flashback): Proprio così. Vi voglio bene anche io tesorini della mamma. (con ironia avvicinandosi a Pavese imitando una mamma)

Ridono tutti, poi tirano un sospiro e stanno in silenzio.

Pavese: La apri questa bottiglia o continui a fare il cretino? (ridendo)

Giulio (flashback) apre la bottiglia e riempie tre bicchieri. Ognuno ne prende uno e lo alzano.

GIULIO (flashback): Brindiamo ai momenti! Salute!

PAVESE E GINZBURG: Salute!

Tutti bevono insieme. Si sentono suoni di festa, chiacchiere, risate ma ad un certo punto il suono inizia a distorcersi, la luce si spegne di colpo e si torna nello scenario completamente nero.

Le chiacchiere diventano urla, i suoni di festa diventano i suoni di oggetti metallici che sbattono

l'uno contro l'altro, il suono dei brindisi dei bicchieri diventa il suono di vetri che si rompono.

Intanto del fumo riempie il pavimento nella scena. Si sente il suono del fuoco che brucia e

all'improvviso si riaccende la luce rossa su Giulio che, lampeggiando, cambia colore dal rosso al bianco ogni secondo. Si sente il suono di un orologio che ticchetta. Giulio è confuso.

GOBBETTI (voce): Basta! Basta!

SOLDATO 1(voce): Taci cane! La prossima volta impari a stare zitto!

GOBBETTI (voce): (urla)

Si sentono il suono di uno sputo e dei cani che ringhiano.

SOLDATO 1(voce): Dimmi, chi sono i tuoi collaboratori?

GOBBETTI: Nessuno, ve l'ho già detto! Lasciatemi andare! (pronunciato come se avesse del sangue in bocca)

SOLDATO 2 (voce): Ci hai preso per degli stupidi?

GIULIO: Perché...? Perché?!

Giulio urla e si mette le mani in testa. All'improvviso si vedono su una parete le ombre dei soldati che picchiano Gobbetti. Tutto è muto, non c'è neanche la musica. Si sente solo la nota LA a 440 Hz.

In tutto ciò Giulio corre da una parte all'altra della scena. Le ombre dei soldati se ne vanno, la luce che proiettava le ombre si spegne e si riaccende in un angolo della scena dove c'è Gobbetti in

mezzo al fumo coperto di sangue e con i vestiti stracciati. Si sente un gong ogni 4 tempi sul LA.

Giulio si accorge della presenza di Gobbetti solo quando inizia a parlare.

GOBBETTI: Aiutatemi, vi prego! Qualcuno mi aiuti Sono stato aggredito! Aiuto!

Si sentono delle persone che bisbigliano e di qualche giovane che ride.

GOBBETTI: Io non sono diverso da voi! Aiutatemi!

A questo punto Gobbetti perde i sensi. Giulio lo vede, si avvicina di corsa e si china verso di lui.

GIULIO: Non parlare! Mantieni le forze! Vado a cercare qualcuno!

Giulio cerca di alzarsi, ma Gobbetti lo trattiene.

GOBBETTI: Fermo! Non ti muovere... Ascoltami... Ascoltami... Ascoltami!

Gobbetti respira a fatica.

GIULIO: Ma... dobbiamo cercar... (viene interrotto da Gobbetti)

GOBBETTI: No! Non ora. È tardi, lo capisci? Per me è tardi. Ascoltami bene...

Gobbetti tossisce, dopodiché afferra Giulio e lo avvicina al suo viso.

GOBBETTI: Vuoi essere libero?

GIULIO: S- sì!

GOBBETTI: Allora combatti! Chi sa combattere è degno della libertà! Tu lo sai fare? Lo sai fare?!
Gobbetti tossisce ancora e sta volta esce del sangue.

GIULIO: Non lo so...

GOBBETTI: Non è questa la risposta! Tu vuoi essere libero?

GIULIO: Sì...

GOBBETTI: Allora combatti! Combatti! Non come quei giuristi infami, giuristi sottili, preoccupati di fissare la formula e di allontanare le sfumature (citazione).

Gobbetti respira con ancora più fatica.

GIULIO: Basta... Non ti sforzare...

Giulio cerca di far sdraiare Gobbetti, ma lui lo allontana.

GOBBETTI: No! Mai! Perché bisogna pure che ci sia chi si sacrifica, chi insegue con forza, con passione, il suo ideale etico, e io il mio non lo negherò mai! Solo la vittoria tramuta l'utopia in realtà, e io ci credo. Ci credo ancora! Non sono stato sconfitto. Morto sì, ucciso mai!

Giulio rimane stupito da quest'ultima frase.

GOBBETTI: Io sono morto. Tu qui non ci sei mai stato, non c'eri. Tu non c'eri quando hanno distrutto il mio corpo a pugni, calci, sassate come fossero delle bestie. Come fossi il loro nemico. Io non ero il loro nemico. Il duce era il loro nemico! Il fascismo era il loro nemico! L'odio era il loro nemico! Non io... In pratica le cose in Italia non cambiano mai. Cambiano i nomi e le occasioni della storia, ma, in definitiva, i nostri mali e i nostri vizi rimangono sempre desolatamente uguali.(citazione) Lo sai perché?

GIULIO: Perché gli uomini sono così?

Gobbetti ride di gusto e tossisce ancora.

GOBBETTI: No. Perché gli uomini sono codardi. Hanno paura di lottare, di vivere, perché è difficile.

Pensano di lottare, agitando le mani, dando aria alla bocca, ma non è così! (pausa)

La tribù, il braccio destro del fascismo fa paura. Non quel fantoccio di un Duce... Lui è solo una pedina, un leone in preda alle pecore che divora. Aprite gli occhi!

Il colpo di gong accelera sempre di più, il LA comincia ad aumentare di frequenza e la luce rossa lampeggia sempre più velocemente

GIULIO: Dimmi cosa devo fare?

GOBBETTI: Se ti aspetti che sia io a dirti cosa fare, a darti delle risposte, ti sbagli. Non sarei diverso da quell'uomo, se questo può essere un uomo. Non chiedere a un morto risposte. La vera domanda è: cosa vuoi tu? Sei sicuro di essere vivo?

Giulio cerca di afferrarlo ma Gobbetti svanisce nel fumo. Si spegne la luce di colpo, il suono del gong e del LA finiscono e si sentono il suono della guerra e della gente che urla. Ad ogni urlo una parte della parete diventa rossa. Giulio fissa il punto in cui è scomparso Gobbetti.

MUSICA: La musica nella prima parte della scena inizia con un unisono acuto e con dinamica "piano" dei violini. Quando la luce comincia a cambiare colore i violini iniziano a fare un tremolo e si aggiungono le viole un'ottava più in basso. Dopodiché, gradualmente e seguendo l'andamento della luce, si aggiungono i violoncelli e i contrabbassi (sempre un'ottava più in basso). Quando tutto viene illuminato gli archi fanno insieme una strappata. La musica si muta e riprende quando Giulio (flashback) si alza di colpo e riprende a parlare. Qui inizia un tema epico e nostalgico allo stesso tempo. Quando i suoni di festa subiscono una trasformazione anche la musica la subisce e diventa sempre più incomprensibile e dissonante in continuo crescendo. Quando appare la luce

rossa lampeggiante la musica tace. Dopo la parte del gong e del LA la musica riprende con un brano organistico.

SCENA 4: In questa scena Giulio assiste a Mussolini che fomenta una folla comparsa sulla scena con un discorso. Successivamente Giulio si trova davanti a uno specchio dove si confronterà con un altro Giulio.

PERSONAGGI: Giulio, Mussolini, folla, un bambino (lo stesso della scena 2), Giulio (specchio), una ballerina (la stessa della scena 2), Voce di Luigi, Voce di Mario

INIZIO SCENA:

Sul brano organistico che continua dalla scena precedente si sentono il barrito di alcuni elefanti e successivamente dei soldati che marciano. Sullo sfondo (che è diventato rosso) si vede l'ombra di Mussolini. Einaudi si trova in una zona marginale della scena seduto per terra.

MUSSOLINI (ombra): Italiani!

Comincia a radunarsi una serie di persone in scena vestiti in maniera identica: tutti di nero con delle macchie rosse sui vestiti.

MUSSOLINI (ombra): Bisogna volere, fortemente volere! Solo con questa potenza di volontà potremo superare ogni ostacolo! (pausa) Chi si ferma è perduto, ma il popolo italiano, il popolo dei figli di Roma è l'erede del mondo. E ce lo riprenderemo!

La folla in scena lo acclama e fa il saluto fascista.

FOLLA: Viva il duce! Viva il duce! (battono i piedi insieme)

MUSSOLINI (ombra): Quando il fascismo si è impadronito di un'anima, non la lascia più, perché quello è il suo posto! Nel cuore, a casa sua! A casa nostra! Io vi guiderò alla vittoria! Io non ho creato il fascismo, l'ho tratto dall'inconscio degli italiani, dalla vostra mente, e gli ho dato vita.

Questa è l'eredità di Roma! Questo è un popolo fiero, che non verrà mai scacciato!

FOLLA: Lunga vita al duce! Lunga vita all'Italia!

Giulio si alza in piedi.

GIULIO: No! No! Fermatevi! Non lo capite che vi sta prendendo in giro?

Giulio inizia a correre in mezzo alla folla.

MUSSOLINI (ombra): Non bisogna essere preparati alla guerra domani, ma oggi! I popoli che non amano portare le proprie armi finiscono per portare le armi degli altri! E voi volete essere oppressi?!

FOLLA: No!

Giulio intanto si avvicina ad un uomo e lo strattona.

GIULIO: Lui è il nemico! Se volete abbracciare le armi puntatele contro di lui! Si sta prendendo i vostri figli per niente!

MUSSOLINI (ombra): Perché è nella guerra, nel sacrificio dei nostri giovani, per la gloria, per l'onore, che costruiremo un paradiso Italiano!

La folla spara con dei fucili e urla.

MUSSOLINI (ombra): E chi non si schiererà dalla nostra parte, a morte! I popoli che non amano portare le proprie armi finiscono per portare le armi degli altri! È il momento di sfoderare il ferro e bagnarlo nel sangue dei nostri nemici!

FOLLA: A morte il nemico!

MUSSOLINI (ombra): Noi non siamo gli imbalsamatori di un passato, siamo gli anticipatori di un avvenire. E come lo faremo?

FOLLA: Con la guerra!

Giulio corre ancora disperato tra le persone.

GIULIO: Nessuno di voi vedrà questo avvenire! Non ha senso! Non ha senso!

MUSSOLINI (ombra): Il credo del fascista è l'eroismo. E tra di voi vedo solo degli eroi, dei guerrieri, dei patrioti! Uccidete il traditore e combattete! Per l'Italia, per la vostra famiglia. Per la vittoria!
Vincere...

FOLLA E MUSSOLINI (ombra): E vinceremo!

Il brano organistico si ferma e comincia l'inno fascista.

GIULIO: Non vinceremo niente! Niente! (piangendo)

MUSSOLINI (ombra): Vedo che un pidocchio si nasconde tra di noi, e striscia come il verme codardo che è. Mostrati traditore!

Una luce si accende su Giulio, in ginocchio disperato e la folla viene lasciata in ombra.

MUSSOLINI (ombra): Eccoti qui. Guardatelo, guardatelo bene. Guardate questo cane.

FOLLA: Bastardo!

VOCE DALLA FOLLA 1: Muori infame!

VOCE DALLA FOLLA 2: Traditore! Traditore!

MUSSOLINI (ombra): Cerca di convincervi che io sia il vostro nemico... Patetico.

Dalla folla si alzano urla indistinte e qualcuno spara in aria. Giulio si accascia a terra.

MUSSOLINI (ombra): Ora vi mostrerò cosa succede a chi ci ostacola, a chi cerca di ostacolare il nostro destino! Soldati, impiccatelo!

Dalla folla escono 3 soldati che braccano Giulio e lo tengono fermo.

GIULIO: Lasciatemi andare! Non sono io il vostro nemico! Non sono io quello che vive nell'oro mentre voi morite di fame!

FOLLA: Bugiardo!

VOCE DALLA FOLLA 3: Il duce ci dà il pane, non tu!

MUSSOLINI (ombra): Portatelo contro il muro!

I soldati portano Giulio contro una parete.

MUSSOLINI: La tua morte sarà esemplare! Osservate!

Giulio riprende a piangere.

GIULIO: Vi prego! Vi prego, no! No!

I soldati sparano e di colpo si spegne la luce. La luce si riaccende su tutta la scena. Riappare la ballerina della scena 1.

VOCE DI LUIGI: Come si protegge un fiore come questo?

VOCE DI MARIO: Vieni con me.

Al centro della stanza appare uno specchio. Giulio si avvicina e rimane fermo di fronte al suo riflesso. Lo specchio riflette un Giulio completamente vestito come le persone nella folla.

GIULIO (specchio): Mi fai ridere!

GIULIO: Che strano gioco è questo?!

GIULIO (specchio): Non è un gioco. (pausa) Sei un ipocrita. Te ne vai in giro gridando alla libertà e guardati qua. Sei ancora intrappolato qui.

Giulio prova a muoversi ma non ci riesce. Guarda i suoi piedi e vede delle catene.

VOCE DI LUIGI: Sto arrivando Giulio!

GIULIO (specchio): Io e te siamo uguali. Siamo due spettri. Due facce della stessa medaglia.

GIULIO: Tu sei solo un riflesso malsano, non sei nient'altro che un'ombra.

GIULIO (specchio): Io sono la verità! Tu sei solo il mio spettro!

GIULIO: Stai zitto!

Giulio si dimena per tentare di liberarsi. Improvvisamente Giulio è vestito come il Giulio dello specchio.

GIULIO (specchio): Sei un assassino Giulio!

GIULIO: Non ho mai ucciso nessuno!

GIULIO (specchio): Ah no?

Giulio (specchio) indica il bambino della scena 2 che, nel mentre, è entrato in scena saltellando.

GIULIO (specchio): Lui chi è?

GIULIO: Non lo so.

GIULIO (specchio): Sei solo un'ombra. La sua ombra. Non sei niente.

Si sentono di nuovo i colpi di gong e il LA a 440 Hz.

GIULIO (specchio): Corri tra la gente per farle cambiare idea, per far sì che si ribellino... Ma tu lo stai facendo?

Delle luci si accendono e spengono a intermittenza in maniera confusa e scoordinata. Poi improvvisamente tutto si fa buio e se sentono di nuovo la goccia che cade e il suono del passo della scena 2.

MUSICA: Continua il brano organistico presente alla fine della scena 3. Quando scritto nella scena questo brano termina e inizia l'inno fascista. Da quando i soldati portano Giulio contro al muro inizia un crescendo rossiniano e di dinamica dissonante che termina quando tutto torna buio. Un leggero colpo di grancassa quando la luce si riaccende sulla scena. Un colpo di timpano e di grancassa quando appare lo specchio. Un altro colpo uguale quando Giulio nota le catene. Quando Giulio comincia a dimenarsi viene ripresa la musica della scena 1 che dà sensazione di ansia. Questa musica tace quando Giulio (specchio) indica il bambino. Riprende invece quando appaiono le luci a intermittenza e tace di nuovo quando tutto si fa buio.

SCENA 5: In questa scena Giulio assiste a una sua vecchia lezione quando era a scuola e ha un dialogo col suo vecchio professore. Dopodiché si sveglia nella sua cella con i suoi colleghi.

PERSONAGGI: Giulio, Professore, Mila (studente), Giulio (studente), Ginzburg (studente), Pavese (studente), Pavese, Ginzburg

INIZIO SCENA:

Mentre è ancora buio si sentono delle risate di alcuni ragazzi e poi una campanella scolastica che suona. A questo punto appare una porta in fondo alla scena. Giulio comincia ad avvicinarsi lentamente. Dalla porta si sentono provenire delle voci.

PROFESSORE (voce): Buongiorno ragazzi.

CLASSE (voci): Buongiorno professore!

Giulio apre la porta e ci entra. Si ritrova nella sua vecchia classe del liceo d'Azeglio e vede i suoi vecchi compagni (i suoi futuri collaboratori che, anche se non sono mai stati fisicamente tutti nella stessa classe, erano iscritti allo stesso istituto), se stesso da piccolo e il loro professore. Giulio si mette ad assistere alla lezione dal fondo della classe.

PROFESSORE: Mila, potrebbe iniziare a leggere lei?

MILA (studente): Qui su l'arida schiena

Del formidabil monte
Sterminator Vesevo,
La qual null'altro allegra arbor nè fiore,
Tui cespi solitari intorno spargi,
Odorata ginestra,
Contenta dei deserti. Anco ti vidi
De' tuoi steli abbellir l'erme contrade
Che cingon la cittade
La qual fu donna de' mortali un tempo,
E del perduto impero
Par che col grave e taciturno aspetto
Faccian fede e ricordo al passeggero.

Giulio (studente) intanto dorme. Il professore nota Giulio che dorme e interrompe la lettura di *Mila* con un gesto.

PROFESSORE: Molto bene. Einaudi continui pure. (tono irritato)

Giulio (studente) continua a dormire.

PROFESSORE: Einaudi!

Giulio (studente) si sveglia di colpo.

GIULIO (studente): Sì professore! Presente!

Giulio (studente) si gira verso Pavese (studente) e si mette a ridacchiare.

PROFESSORE: Lo trova divertente? Piuttosto che fare il pagliaccio continui la lettura.

GIULIO (studente): Mi viene naturale, sono un comico nato. (con aria di sfida)

La classe ride.

GIULIO (studente): Vede?

PROFESSORE: C'è una bella differenza tra "ridere con te" e "ridere di te". (sottolineando la differenza tra "con" e "di")

La classe ride di nuovo. Ginzburg (studente) gli dà una pacca sulla spalla e gli indica il punto in cui erano arrivati.

PROFESSORE: Aspetta. Lei sa perché vi vengono insegnate la storia, la letteratura e la lingua?

GIULIO (studente): Perché è divertente annoiare gli studenti?

PROFESSORE: No. Sa come sono stati annientati i popoli?

GIULIO (studente): Con la forza?

PROFESSORE: Così si schiaccia, ma non viene annientato. No, non è la forza. I popoli sono stati cancellati da chi ha cancellato la loro storia, la loro cultura, la loro lingua. Un giorno sarete fuori da qui e dovrete confrontarvi con il mondo. Dovrete stare attenti, non è facile. Conoscere aiuta a scegliere.

GIULIO (studente): Tanto il mondo andrà avanti così per sempre. I forti schiacceranno sempre i deboli.

PROFESSORE: I forti trovano la loro forza nella sottomissione dei deboli. La storia è stata scritta da un gruppo di persone che hanno scelto di opporsi, da un gruppo di persone che ha scelto di dominare. Nessuno potrà obbligarvi a cedere. Solo voi potrete. Ricordate. Non conta quanta intelligenza abbiate, ma come la usate e per cosa. Per servire, per dominare... Questo lo deciderete voi. La dignità, questo preserverà la vostra persona dalle ombre che si porranno davanti a voi. La dignità prima dell'intelligenza, non dimenticatelo mai.

Gli studenti rimangono immobili, come se fossero congelati e solo il professore si muove. Nota Giulio in fondo alla classe.

PROFESSORE: Ancora tu? Pensavo di averti mandato via qualche anno fa. (risata)

GIULIO: Non bisogna dimenticare le origini, no? (sorridente)

PROFESSORE: Deduco che almeno una volta tu mi abbia ascoltato allora.

GIULIO: Direi proprio di sì, ma me ne ero dimenticato.

PROFESSORE: La libertà non sta nell'essere fisicamente liberi. La libertà sta nel scegliere di esserlo qualunque sia la situazione. Scegliere in cosa credere e vivere per la causa, questo vuol dire essere liberi. Lotta. Così sarai vivo.

Giulio in lacrime si avvicina al professore e lo abbraccia.

PROFESSORE: Ora svegliati Giulio, svegliati!

La luce si spegne. Quando si riaccende Giulio si trova nella cella di un carcere. I vestiti sono stracciati, il volto tumefatto e attorno a sé ci sono i compagni della casa editrice. Giulio si alza.

PAVESE: Ti sei svegliato. Grazie, grazie.

GINZBURG: Pensavamo che fossi morto.

GIULIO: Lo ero, in un certo senso. Ma ora sono tornato a casa.

PAVESE: Ma cosa stai dicendo?

GINZBURG: Sei diventato autistico?

GIULIO: No! (risata) Non mi sono mai sentito così libero, così vivo in vita mia. (pausa)

Forse questo potrà non sembrare il momento o il luogo adatto per cambiare le cose, ma non è così. Questo è il luogo perfetto per cambiare la storia. Questo carcere. Perché questo carcere sarà il simbolo della nostra rivoluzione. Qui e ora nasce la casa editrice Einaudi. Non importa quanto proveranno a torturarci. Non importa se ci uccideranno o se ci porteranno via tutto. Ci hanno fatto un favore mettendoci in carcere. Cambieremo le cose dal basso. Porteremo la speranza dove non c'è. Con la cultura, una cultura viva, attiva, fatta col sangue. Il nostro sangue. Perché la cultura può digerire ogni cosa, anche le pareti di ferro di queste quattro mura.

Fine

MUSICA: La musica comincia solo quando il professore risponde alla domanda "Con la forza?" di Giulio (studente). Comincia un brano nostalgico e pieno di sentimento che si avvicini a un brano romantico. Questo termina con un colpo di timpano quando Giulio si sveglia nella cella. La musica tace fino alla battuta finale di Giulio. Qui ci sarà un corale di ottoni che sfocerà in un brano orchestrale quando compare la scritta "Fine".